

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

## SOMMARIO

**"Rete delle Università Italiane per la pace: Dottorato di Interesse Nazionale in Peace Studies - aperto il bando per il 40° Ciclo"**, 4/6/2024, - Centro di Ateneo per i Diritti Umani, Università degli Studi di Padova

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/news/Rete-delle-Universita-Italiane-per-la-pace-Dottorato-di-Interesse-Nazionale-in-Peace-Studies-aperto-il-bando-per-il-40-Ciclo-Scadenza-presentazione-della-domanda-10-luglio-2024/6958>

**"La montagna r-esiste - Costruiamo aquiloni dove non c'è più vento e facciamoli volare"**, Evento del 22/6/2023, - Redaz. di "Musicasulleapuane.it"

<https://www.musicasulleapuane.it/2024/04/15/spettacolo-teatrale-solstizio-destate/>

**"In solidarietà con Yurii Sheliashenko"**, 10/6/2024, - Redaz. di "Un Ponte per"

<https://www.unponteper.it/it/2024/06/solidarieta-yurii-sheliashenko/>

**"L'Italia spezzata"**, 11/06/2024, - Michela Della Morte

<https://volerelaluna.it/in-primopiano/2024/06/11/litalia-spezzata/>

**"La Palestina è un laboratorio: così Israele esporta la tecnologia dell'occupazione"**, 3/6/2024, - Maurizio Bongioanni

<https://altreconomia.it/la-palestina-e-un-laboratorio-cosi-israele-esporta-la-tecnologia-delloccupazione/>

**"Forze di pace disarmate a Gaza e nel resto della Palestina"**, 7/6/2024, - Mel Duncan

<https://serenoregis.org/2024/06/07/forze-di-pace-disarmate-a-gaza-e-nel-resto-della-palestina/>

**"Il boicottaggio: uno strumento di lotta nonviolenta alla portata di tutti"**, 10/6/2024, - Angela Dogliotti Marasso

<https://volerelaluna.it/politica/2024/06/10/il-boicottaggio-uno-strumento-di-lotta-nonviolenta-alla-portata-di-tutti/>

**"Ripristino della natura, il Consiglio Ue approva la legge. Italia contraria"**, 18/6/2024, - Luca Martinelli

[www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

**"Viaggio in Palestina"**, 17/6/2024, - Antonio De Lellis

[https://comune-info.net/viaggio-in-palestina/?fbclid=IwZXh0bgNhZWQCMTAAR2QOIMhp290shl6VI2RebuVIRroovt2edIQ\\_Bchj\\_ynuhwmoCP867D5Jl\\_aem\\_uuCPTNbawRhpu1y87Ee-mg](https://comune-info.net/viaggio-in-palestina/?fbclid=IwZXh0bgNhZWQCMTAAR2QOIMhp290shl6VI2RebuVIRroovt2edIQ_Bchj_ynuhwmoCP867D5Jl_aem_uuCPTNbawRhpu1y87Ee-mg)

**"L'Italia ha continuato a vendere armi a Israele dopo il 7 ottobre"**, 18/6/2024, - Redaz. internet di "Contropiano"

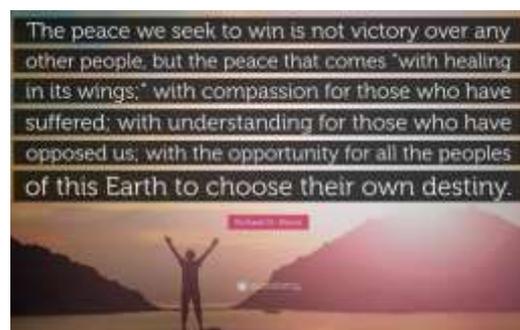
<https://contropiano.org/news/politica-news/2024/06/18/litalia-ha-continuato-a-vendere-armi-a-israele-dopo-il-7-ottobre-0173515>

**"Alessandro Di Battista e Marco Travaglio a Carrara: ecco il programma di 'Paper Fest - Libri in piazza'"**, 17/6/2024, - Redaz. de "La Voce Apuana"

<https://www.voceapuana.com/attualita/2024/06/17/alessandro-di-battista-e-marco-travaglio-a-carrara-ecco-il-programma-di-paper-fest-libri-in-piazza/78318/>

**"Russia-Ucraina, dal punto di vista geopolitico l'Ue ha perso un'occasione"**, 16/5/2024, - Stefano Briganti

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/05/16/russia-ucraina-dal-punto-di-vista-geopolitico-lue-ha-perso-unoccasione/7550610/>



*"La pace che vogliamo ottenere non è una vittoria su altre persone, ma una pace che porta guarigione nelle sue ali, compassione per chi ha sofferto, comprensione per chi si è opposto a noi, e l'opportunità per tutte le persone sulla Terra di scegliere il proprio destino" – Richard M. Nixon*

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

**“Rete delle Università Italiane per la pace: Dottorato di Interesse Nazionale in Peace Studies - aperto il bando per il 40° Ciclo”**, 4/6/2024, - Centro di Ateneo per i Diritti Umani, Università degli Studi di Padova

“Su iniziativa di RUniPace, la **Rete delle Università Italiane per la Pace** è stato istituito il **dottorato di ricerca di interesse nazionale in Peace Studies**. Le Università italiane partner sono 34, tra queste l'Università di Padova con il suo **Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca"** e la collegata **Cattedra UNESCO Diritti umani, democrazia e pace**. Il Coordinatore del Dottorato è il prof. Alessandro Saggiaro di Sapienza Università di Roma, Università coordinatrice. **I posti a concorso sono 41 di cui 36 con borsa** ([https://phd.uniroma1.it/web/national-phd-in-peace-studies\\_nd4085.aspx](https://phd.uniroma1.it/web/national-phd-in-peace-studies_nd4085.aspx)).

Il Dottorato in Peace Studies costituisce la principale, concreta risposta delle università italiane di fronte al dilagare delle guerre, ai rigurgiti di nazionalismo, alla crisi dello stato di diritto e dei principi democratici, all'aumento delle disuguaglianze e della violenza di genere.

Le Università aderenti si propongono di sviluppare in Italia, in una vivace interazione con progetti tematici già avviati a livello internazionale e in stretta collaborazione con le pertinenti organizzazioni internazionali intergovernative e nongovernative, una formazione superiore di alto livello a carattere genuinamente interdisciplinare sulle tematiche della pace, dei diritti umani, degli studi su conflitto e pace, del disarmo e della costruzione di società inclusive e sostenibili.

Ispirato ai valori universali e agli obiettivi di sviluppo sostenibile, **il Dottorato si concentra sulle tematiche del conflitto e della pace**, contribuendo significativamente alla costruzione di una società più giusta e pacifica attraverso la ricerca avanzata e l'applicazione pratica delle competenze da acquisire attraverso 10 curricula formativi:

- Curriculum 1 – Tecnologia, sostenibilità e pace
- Curriculum 2 – Identità, Memorie, Religioni e Pace
- Curriculum 3 – Costruzione della pace, diritti umani, diritti dei popoli
- Curriculum 4 – Educazione alla pace e migrazioni
- Curriculum 5 – Architetture e paesaggi di pace
- Curriculum 6 – Spazio, territori, risorse e narrazioni nella prospettiva della pace
- Curriculum 7 – Economia della pace

- Curriculum 8 – Letterature, arti, filosofie e immaginari di pace
- Curriculum 9 – Giustizia riparativa, giustizia di transizione e trasformazione nonviolenta dei conflitti
- Curriculum 10 – Dinamiche, processi e attori nelle relazioni internazionali

La/Il candidata/o deve indicare nella domanda il curriculum che intende seguire.

Per informazioni relative esclusivamente al programma di ricerca del **Curriculum 3 "Costruzione della pace, diritti umani, diritti dei popoli"** inviare una mail a: [marco.mascia@unipd.it](mailto:marco.mascia@unipd.it)

**La presentazione, il bando e le modalità di candidatura del corso di Dottorato in Peace Studies sono disponibili su:** [https://phd.uniroma1.it/web/national-phd-in-peace-studies\\_nd4085.aspx](https://phd.uniroma1.it/web/national-phd-in-peace-studies_nd4085.aspx)

Scadenza presentazione della domanda: 10/07/2024 ore ore 23:59

Pubblicazione valutazione titoli: 18/07/2024

Prova orale (online): 22/07/2024 - Pubblicazione esiti prova orale: 29/07/2024”

**Per informazioni di carattere amministrativo scrivere a:** [phdpeacestudies.saras@uniroma1.it](mailto:phdpeacestudies.saras@uniroma1.it)

Risorse

Collegamenti: [https://phd.uniroma1.it/web/NATIONAL-PHD-IN-PEACE-STUDIES\\_nd4085\\_IT.aspx](https://phd.uniroma1.it/web/NATIONAL-PHD-IN-PEACE-STUDIES_nd4085_IT.aspx)

**“La montagna r-esiste - Costruiamo aquiloni dove non c’è più vento e facciamoli volare”**, Evento del 22/6/2023, - Redaz. di "Musica sulle apuane.it"

“Spettacolo teatrale dedicato al 25° anniversario del Festival del Solstizio d’estate

Associazione AICS Musica e Spettacolo Massa Aps , presidente Mario Maestrelli e vicepresidente Alessandra Berti

Teatro Lab Officina 23 Alessandra Berti, compagnia di teatro civile.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Massimo Signorini, fisarmonica

Alessandro Carrieri, percussioni

Attori: Alessandra Berti, Anna Baldini, Elena Bonacchi, Gino Buratti, Giuliana Fialdini, Alessandra Grassi, Antonella Ianuale, Ndiaye, Giovanna Menchetti, Beatrice Sparavelli, Barbara Romani

Assistente di scena: Massimiliano Fagnini

Foto di Alessandra Berti: Giancarlo Fabretti e Riccardo Dalle Luche

In collaborazione con Associazione I Raggi di Belen

Programma completo Festival Solstizio d'Estate qui:

<https://www.musicasulleapuane.it/wp-content/uploads/2024/06/Programma-Solstizio-Estate-2024.pdf>

**"In solidarietà con Yurii Sheliazhenko"**, 10/6/2024, - Redaz. di "Un Ponte per"

“Le organizzazioni sottoscritte esprimono il loro profondo disappunto e le loro profonde preoccupazioni per le continue persecuzioni nei confronti degli attivisti per la pace e degli obiettori di coscienza, compresa l'incriminazione palesemente arbitraria di Yurii Sheliazhenko, Segretario Esecutivo del Movimento Pacifista Ucraino e membro del Consiglio Direttivo dell'EBCO, il cui processo è fissato per l'11 giugno 2024 alle 14:15 ora di Kiev, presso il Tribunale Distrettuale di Pecherskyi della città di Kiev (caso n. 757/16536/24-k, giudice Oleg Bilotserkivets) e che potrebbe comportare una pena detentiva fino a cinque anni.

Yurii Sheliazhenko ha subito una perquisizione nel suo appartamento il 3 agosto 2023 e da allora vive agli arresti domiciliari ripetutamente prorogati mentre è indagato dal Servizio di sicurezza ucraino. L'unica accusa che finora è stata resa pubblica nei suoi confronti è che una dichiarazione del settembre 2022 (“Agenda di pace per l'Ucraina e il mondo”) da lui rilasciata a nome del Movimento pacifista ucraino “giustificava l'aggressione russa”, nonostante condannasse esplicitamente l'invasione e ogni tipo di guerra. Il suo computer e il suo smartphone sono stati sequestrati e, nonostante una sentenza del Tribunale, non sono stati restituiti. L'ulteriore obiettivo di questa persecuzione nei confronti di un pacifista sembra essere quello di

ostacolare la sua difesa del diritto di rifiutarsi di uccidere e la sua assistenza legale agli obiettori di coscienza. Il Ministero della Giustizia ucraino, in risposta a una lettera del Servizio di Sicurezza ucraino (il Servizio di Sicurezza ucraino ha anche pubblicato un comunicato stampa in cui definisce Yurii “agitatore del nemico”), ha chiesto al Tribunale amministrativo della Regione di Kiev di proibire e sciogliere il Movimento Pacifista Ucraino, organizzazione membro sia dell'EBCO che della WRI.

Le scriventi organizzazioni esortano l'Unione Europea (UE) a garantire che il riconoscimento e la piena attuazione del diritto all'obiezione di coscienza, in quanto salvaguardia vitale dei valori e dei principi democratici in tempo di emergenza nazionale causata dall'aggressione russa, vengano considerati una condizione necessaria per l'adesione dell'Ucraina all'UE durante i prossimi negoziati. Il diritto all'obiezione di coscienza è riconosciuto, tra l'altro, nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE (articolo 10 – Libertà di pensiero, coscienza e religione).

Le sottoscritte organizzazioni chiedono all'Ucraina di ritirare immediatamente tutte le accuse contro Yurii Sheliazhenko e di restituire gli oggetti personali sequestrati. Chiediamo inoltre la pronta revoca della sospensione del diritto all'obiezione di coscienza nel Paese, la piena libertà di espressione per i difensori dei diritti umani e la fine delle persecuzioni contro gli obiettori di coscienza al servizio militare: il rilascio del prigioniero di coscienza Dmytro Zelinsky, il congedo onorevole di Andrii Vyshnevetsky e l'assoluzione di Vitaly Alekseenko e Mykhailo Yavorsky. Chiediamo inoltre all'Ucraina di revocare il divieto per tutti gli uomini di età compresa tra i 18 e i 60 anni di lasciare il Paese e altre pratiche di applicazione della coscrizione incompatibili con gli obblighi dell'Ucraina in materia di diritti umani, tra cui le detenzioni arbitrarie dei coscritti e l'obbligo di registrazione militare come prerequisito per la legalità di qualsiasi atto civile come l'istruzione, l'occupazione, il matrimonio, la sicurezza sociale, la registrazione del luogo di residenza, ecc. Le organizzazioni esprimono grave preoccupazione per la nuova legislazione che impone pene severe agli “evasori di leva”, senza alcuna eccezione per gli obiettori di coscienza, e per le politiche di mobilitazione che richiedono la registrazione militare universale per tutti gli uomini di età compresa tra i 18 e i 60 anni, senza alcuna eccezione per gli obiettori di coscienza, sotto la minaccia di multe severe e di trasferimento forzato nei centri di reclutamento militare. Accogliamo con favore gli sforzi del Commissario per i diritti umani del Parlamento ucraino, Dmytro Lubinets, che nel suo rapporto annuale 2023 ha menzionato l'assenza di procedure di richiesta di servizio alternativo non militare sotto la legge marziale e ha invitato i

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

membri del Parlamento a porvi rimedio. Ci rammarichiamo che questi sforzi non abbiano avuto successo e che questa lacuna violi la Costituzione ucraina, il Patto internazionale sui diritti civili e politici e la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dato che attualmente in Ucraina non esistono ancora procedure per richiedere lo status di obiettore di coscienza.

Esortiamo l'Ucraina a rispettare il diritto umano alla libertà di espressione e ad astenersi dal criminalizzare i discorsi, in particolare quelli che sostengono la pace, come nel caso di Yurii Sheliazhenko che si batte per la pace e i diritti umani e chiede la fine del conflitto armato e quindi delle atrocità di guerra.

Allo stesso tempo, le stesse organizzazioni chiedono alla Russia di rilasciare immediatamente e incondizionatamente tutte le centinaia di soldati e civili mobilitati che si oppongono all'impegno in guerra e che sono illegalmente detenuti in una serie di centri nei territori ucraini occupati dalla Russia. Le autorità russe sembra stiano usando minacce, abusi psicologici e torture per costringere i detenuti a tornare al fronte.

Le scriventi organizzazioni invitano sia la Russia che l'Ucraina a salvaguardare il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, anche in tempo di guerra, nel pieno rispetto degli standard europei e internazionali, tra cui quelli stabiliti dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare è insito nel diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione, garantito dall'articolo 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), che è inderogabile anche in un momento di emergenza pubblica, come stabilito dall'articolo 4(2) dell'ICCPR.

Le organizzazioni condannano fermamente l'invasione russa dell'Ucraina e chiedono a tutti i soldati di non partecipare alle ostilità e a tutte le reclute di rifiutare il servizio militare. Denunciano tutti i casi di reclutamento forzato e persino violento negli eserciti di entrambe le parti, nonché tutti i casi di persecuzione di obiettori di coscienza, disertori e manifestanti nonviolenti contro la guerra. Esortano l'UE e tutti gli stati a lavorare per la pace, a impegnarsi nella diplomazia e nei negoziati, a garantire la tutela dei diritti umani e a concedere asilo e visti a coloro che si oppongono alla guerra."

## Organizzazioni firmatarie:

European Bureau for Conscientious Objection (EBCO)

International Fellowship of Reconciliation (IFOR)

War Resisters' International (WRI)

Connection e.V.

Ukrainian Pacifist Movement

Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR Italia)

Pressenza

International Centre of civil initiatives "Our House" – Bielorussia

Giuristi democratici – Italia

Internationaler Versöhnungsbund, österreichischer Zweig (FOR Austria)

The Fellowship of Reconciliation (FoR Inghilterra e Scozia)

Centre for peace research and peace education, University of Klagenfurt – Austria

Center on Conscience & War – USA

Anglican Pacifist Fellowship – UK

Pax Christi Italia

Lebenshaus Schwäbische Alb – Community for Social Justice, Peace and Ecology e.V.

BOCS Civilization Planning Foundation – Ungheria

Vrede vzw – Belgio

Peace & Justice – Scozia

Peace and Development Foundation-Africa (PDF-Africa) Uganda

Un Ponte per – Italia

Internationale der Kriegsdienstgegner\*innen (IDK)

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Kerk en Vrede – Olanda

Vredesactie – Belgio

Stop Wapenhandel – Olanda

Ev. Arbeitsgemeinschaft für Kriegsdienstverweigerung und Frieden (EAK) – Germania

Aktionsgemeinschaft Dienst für den Frieden (AGDF) – Germania

International Peace Bureau (IPB)

Conscientious Objection Watch – Turchia

Peace Institute – Slovenia

Mouvement International de la Réconciliation (MIR Francia)

Pax Christi Germania

IFOR – MIR – Svizzera

Association of Conscientious Objectors – Grecia

Pax Christi Flanders

## CONTATTI

- Alexia Tsouni (inglese, greco), Ufficio europeo per l'obiezione di coscienza (EBCO), [ebco@ebco-beoc.org](mailto:ebco@ebco-beoc.org), [www.ebco-beoc.org](http://www.ebco-beoc.org)
- Semih Sapmaz (inglese, turco), War Resisters' International (WRI), [semih@wri-irg.org](mailto:semih@wri-irg.org), [www.wri-irg.org](http://www.wri-irg.org)
- Rudi Friedrich (tedesco, inglese), Connection e.V., [office@Connection-eV.org](mailto:office@Connection-eV.org), [www.Connection-eV.org](http://www.Connection-eV.org)
- Zaira Zafarana (italiano, inglese), Connection e.V., [zaira.zafarana@Connection-eV.org](mailto:zaira.zafarana@Connection-eV.org), [www.Connection-eV.org](http://www.Connection-eV.org)
- Christian Renoux (francese, inglese), International Fellowship of Reconciliation (IFOR), [office@ifor.org](mailto:office@ifor.org), [www.ifor.org](http://www.ifor.org)
- Yuriy Sheliashenko (ucraino, inglese, russo), Movimento pacifista [ucraino,yuriy.sheliashenko@gmail.com](mailto:ucraino,yuriy.sheliashenko@gmail.com), <http://pacifism.org.ua/>

“L'Italia spezzata”, 11/06/2024, - Michela Della Morte

“Come si è potuti arrivare a questo?” La domanda che si pone Francesco Pallante in apertura nel suo *Spezzare l'Italia*. Le regioni come minacce all'unità del Paese, in libreria da qualche settimana per Einaudi, scuote la coscienza del lettore. Come è potuto accadere, quali eventi, quali dinamiche, quale politica ha potuto immaginare uno stravolgimento così evidente della Costituzione italiana e del suo assetto territoriale? Quale orizzonte ci attende? Cosa accadrebbe qualora lo Stato si trovasse improvvisamente privato della possibilità e degli strumenti necessari per realizzare politiche sociali, ambientali, culturali, economiche improntate all'unità e alla solidarietà nazionale?

Le risposte dell'autore sono ispirate a un realismo amaro, ma, al tempo stesso, hanno il vigore di una denuncia, civile ancor prima che giuridica. Una volta in vigore, l'autonomia differenziata di Calderoli e della Lega, supinamente avallata da Giorgia Meloni in virtù di un patto implicito che coinvolge il contemporaneo snaturamento della forma di governo parlamentare (impensabile il premierato senza l'autonomia, ha ribadito in questi giorni, lo stesso Calderoli), produrrà conseguenze gravissime per i cittadini e per i loro diritti, incrementando differenze tra il Nord e il Sud del Paese già oggi insostenibili, nel campo dei diritti fondamentali, dei servizi e della loro fruizione.

L'autore, da costituzionalista, affronta i nodi giuridici del percorso tenacemente perseguito dal Governo in carica, ne segnala le incongruenze e i rischi, ne individua i presupposti storici e politici, restituendo un'immagine inquietante dell'Italia differenziata. Il filo rosso dell'analisi è lo stravolgimento della dimensione costituzionale dell'autonomia, non più pensata come funzionale all'emancipazione, come condizione strutturale in grado di garantire l'effettività dell'eguaglianza sostanziale che la Costituzione prescrive, all'art. 3, secondo comma, come compito della Repubblica, ma come fattore di separazione ed esclusione, a vantaggio dei territori più ricchi e dei cittadini più abbienti. La riforma del titolo V della Costituzione nel 2001, che Gianni Ferrara definì “un monumento di insipienza giuridica e politica” ha rappresentato, nella prospettiva di Pallante, il momento culminante di un rovesciamento di senso che politicamente e giuridicamente era in atto da tempo. Sul piano politico, in virtù dell'emersione di una paradossale “questione settentrionale” fondata sull'ideologia del “prima il Nord”, stanco di vedere il proprio destino economico condizionato dai “parassiti” meridionali. Sul piano giuridico, attraverso la legge costituzionale n. 1 del 1999, che nell'introdurre l'elezione popolare diretta del Presidente della Giunta

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

regionale, accompagnata dal famigerato vincolo dell'aut simul stabunt aut simul cadent, diretto a legare in maniera inestricabile la sorte dei Consigli e del Presidente, aveva determinato la definitiva conversione "iper-presidenziale" della forma di governo regionale parlamentare-assembleare vigente sino al 1995. Quanto accaduto solo due anni dopo, nel 2001, rappresentò, spiega Pallante, il suggello di una tendenza che, all'epoca, i dirigenti del centro-sinistra non compresero, o, peggio, decisero incautamente di cavalcare in omaggio a un confuso tentativo di aggiornamento delle istituzioni, facendo così il gioco della Lega. Il risultato di quelle riforme – opportunamente ricorda l'autore – fu la progressiva spoliticizzazione della vita pubblica e politica regionale, simbolicamente rappresentata dalla marginalizzazione estrema delle assemblee rappresentative regionali, che la tragica esperienza della Pandemia da Covid-19 ha reso, se possibile, ancor più evidente.

La confusione che ne derivò – frutto di una riforma costituzionale priva di pensiero e di progetto, inadeguata nelle finalità e nel metodo (fu approvata, come si ricorderà, a maggioranza assoluta dei voti) – esaltò a dismisura la funzione degli interpreti, Corte costituzionale in primis. A partire dai primi mesi successivi alla modifica del Titolo V la Corte, ricorda l'autore, fu investita da un contenzioso di notevole entità, che provocò l'espansione dei propri poteri e la sua complementare esposizione a critiche giuridiche e politiche. Il risultato – che Pallante evidenzia puntualmente – è stato una trasfigurazione delle stesse parole. L'esempio delle materie trasversali, le ricadute sulla divisione delle competenze, l'intreccio tra materie, non materie, funzioni e compiti, l'emersione del criterio della prevalenza, sono sintomi della fatica compiuta dalla Corte e dagli interpreti per restituire coerenza minima a un sistema divenuto inevitabilmente caotico. Un compito improbo, riuscito solo in parte.

Spesso si dice che il potere ami l'ordine. In realtà è vero anche l'inverso. Il potere prospera nel caos, che, non a caso, consapevolmente produce, anche svolgendo in mala fede la sua funzione di dettare le regole. Per spezzare l'Italia, insomma, è necessario spezzare anche il diritto. Il disegno di legge Calderoli rappresenta, in tal senso, il suggello di una progettualità distorta che da tempo regna egemone nel firmamento dell'autonomia. Al tempo stesso rivela che, oggi, nulla riesce ad intaccare la folle logica di un Governo che, sin dal suo insediamento, ha scelto di fondare la sua azione sulla coppia premierato assoluto-autonomia differenziata. Le decine di audizioni parlamentari di costituzionalisti, economisti, sociologi, tecnici e le critiche serrate al progetto prodotte da

associazioni, centri-studi, sindacati e persino dalla Conferenza episcopale italiana, il cui recente appello a "crescere insieme" è stato bollato dallo stesso Calderoli come mera "propaganda", non sono riuscite a scalfire il nucleo del progetto, la cui definitiva approvazione è prevista in queste settimane.

Tutti gli interventi ricordati sono stati diretti ad evidenziare gli enormi limiti, di metodo, di contenuto, di indirizzo, di disegno che mortifica le esigenze dell'autonomia costituzionalmente riconosciuta, che deprime il Parlamento, chiamato a ratificare senza indugio le intese che il Governo contratterà con gli esecutivi regionali, che coinvolge tutte le materie indicate in Costituzione senza fare alcun riferimento ai potenziali vantaggi, in termini di maggiore eguaglianza e maggiori diritti e che condiziona l'erogazione delle risorse necessarie per l'esercizio delle competenze trasferite all'azione successiva, segreta e misteriosa, di Commissioni paritetiche destinate a surrogare il Parlamento.

In questo quadro, a tinte assai fosche, la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni inerenti ai diritti civili e sociali che, secondo la Costituzione, devono essere garantiti uniformemente su tutto il territorio nazionale, rischia di essere una toppa peggiore del buco, o, ancora, la copertura formale di un disegno per certi versi diabolico. Il laborioso procedimento funzionale alla loro individuazione, la sequenza oscura per la loro concreta definizione, l'incerta sorte delle materie e delle funzioni non LEP, immediatamente trasferibili, che riguardano ambiti di cruciale importanza, costituiscono, per Pallante, segnali indiscutibili di uno stravolgimento della Costituzione che, diversamente da quanto ha deciso di fare il Governo, prevede che sia il Parlamento a definire i LEP tramite legge, che essi siano individuati e definiti in tutte le materie (e non in alcune, come nel disegno di legge Calderoli) e che il loro integrale finanziamento si imponga rispetto alle esigenze di bilancio. Un quadro scomposto e frammentato, che, tra le altre cose, sconta "incredibilmente", secondo l'autore, la scelta in base alla quale l'assegnazione delle risorse necessarie alle Regioni per l'esercizio delle nuove competenze non dipenderà dall'individuazione dei LEP, ma sarà definito da una commissione paritetica Stato-regioni "sulla base di una complicata serie di parametri incentrata sul gettito dei tributi raccolti sul territorio regionale". La posta in gioco è, infatti, ancora una volta l'assegnazione del residuo fiscale che la Corte, già dal 2016, ha giudicato essere un parametro insussistente ed inutilizzabile, alle regioni più ricche che, all'indomani della differenziazione, lo saranno, inevitabilmente, ancora di più.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Cosa fare, una volta che il disegno di legge Calderoli sarà in vigore? Come contrastare, con gli strumenti del diritto, la deriva che Pallante lucidamente descrive? Il cerino, come già nel 2001, passa alla Corte costituzionale. Da un lato il Giudice delle leggi potrebbe decidere, data a posta in gioco, di aggiornare la sua giurisprudenza in materia referendaria sulle leggi atipiche e sulle leggi collegate al bilancio, come quella in oggetto, considerando ammissibili eventuali richieste referendarie rivolte alla sua abrogazione totale o parziale, dall'altro potrebbe risultare decisiva dinanzi all'eventuale presentazione di ricorsi in via principale proposti dalle regioni che, per bocca dei loro presidenti, si sono sinora mostrate ostili all'autonomia differenziata. Una strada impervia, alla quale non si sarebbe dovuti giungere, in nome della Repubblica una e indivisibile."

**"La Palestina è un laboratorio: così Israele esporta la tecnologia dell'occupazione", 3/6/2024, - Maurizio Bongioanni**

*"Armi, tecnologie della sorveglianza, droni, tattiche e repressione: Antony Loewenstein, giornalista australiano e nipote di ebrei tedeschi rifugiati, racconta come la Palestina sia diventata il luogo perfetto per gli affari dell'industria militare israeliana. Strumenti antidemocratici venduti a una lunga lista di Stati, molti dei quali governati da dittature e interessati a colpire le proprie minoranze interne."*

"Israele è uno dei dieci maggiori esportatori di armi al mondo. Un "traguardo" raggiunto sulla pelle dei Territori occupati palestinesi, usati come un vero e proprio banco di prova. In settant'anni di storia, Tel Aviv ha sviluppato infatti un "modello" di occupazione che poi ha venduto a una lunga lista di Paesi, molti dei quali governati da dittature e interessati a colpire le proprie minoranze politiche, religiose ed etniche.

Armi, tecnologie della sorveglianza, droni, tattiche e repressione: nel suo libro "Laboratorio Palestina. Come Israele esporta la tecnologia dell'occupazione in tutto il mondo", edito da Fazi Editore, Antony Loewenstein, giornalista australiano e nipote di ebrei tedeschi rifugiati, indaga come la Palestina sia diventata il luogo perfetto per gli affari dell'industria militare israeliana. "Il militarismo è il principio guida di Israele e in questo senso mettere fine al conflitto con i palestinesi potrebbe essere negativo per gli affari e minare l'ideologia fondativa dello Stato ebraico", racconta ad Altreconomia.

Loewenstein, quando è iniziato il "laboratorio Palestina"?

AL Non è una cosa nata dall'oggi al domani, bensì il frutto di una strategia portata avanti negli anni. Israele ha sempre cercato di ottenere un riconoscimento della propria esistenza dai Paesi esteri. Dalla guerra dei Sei giorni del 1967, lo Stato etnonazionalista ebraico ha accelerato lo sviluppo di un'industria degli armamenti con dispositivi sperimentati sui palestinesi e promossi sul mercato come "testati in battaglia". Da allora, Israele ha usato armi e tecnologie per ottenere sostegno diplomatico in ambito internazionale. Di recente ha fatto affari con la Russia, vendendo a Putin le tecnologie per spiare i suoi avversari e i dissidenti politici. Ma negli ultimi sessanta-settanta anni ha fornito armi, attrezzature e addestramento a una quantità incredibile di Paesi e in diverse dittature: Pinochet in Cile, Ceausescu in Romania, Suharto in Indonesia, Duvalier ad Haiti, Somoza in Nicaragua e durante il genocidio in Ruanda. La lista è molto lunga.

Dal 7 ottobre 2023 vediamo una nuova evoluzione: l'intelligenza artificiale (Ai). Anche questa è stata testata in Palestina, come dimostra Lavender, usato per targetizzare gli obiettivi senza quasi l'intervento umano. È questo il mercato futuro di Israele?

AL Le nuove armi guidate dall'AI sono diventate motivo di interesse per molti Stati, che adesso stanno osservando come queste vengono impiegate contro i palestinesi, senza di fatto intervenire per bloccarle. Come racconto nel libro, i Paesi esteri hanno sempre preso spunto da ciò che Israele fa in Palestina, mettendo da parte il contesto umano palestinese. E come dico sempre, ciò che accade in Palestina non rimane lì ma viene esportato in tutto il mondo. Da quello che vedo, dopo il 7 ottobre Israele continuerà a fare ottimi affari.

Lo shadow ban contro gli attivisti palestinesi c'è sempre stato, con il permesso delle Big Tech. Qualcosa è cambiato?

AL Anche questo è un aspetto che ha subito un'accelerazione dopo il 7 ottobre. Esisteva già, ma ora è più visibile ancora. Con delle sfumature diverse: alcuni politici americani hanno sostenuto che bisognerebbe vietare TikTok perché starebbe trasformando i giovani statunitensi in sostenitori della causa palestinese. È un'idea folle: i giovani stanno con la Palestina perché i social stanno mostrando la brutalità dell'invasione di Israele a Gaza. Negli ultimi sei mesi, le società di social media, Facebook, X e le altre, hanno effettuato massicce operazioni di censura, divieto e interdizione. Ma, nonostante ciò, direi che questa è forse una delle prime guerre in cui lo scollamento tra ciò che la

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

gente vede nei media tradizionali e i social media è così grande.

Nel libro scrive che gli strumenti di sorveglianza, tra cui Pegasus, sono direttamente collegati ai ministeri israeliani e che Israele, quindi, deve essere ritenuta legalmente responsabile per aver fornito tali mezzi di repressione.

AL Uno dei motivi per cui ho iniziato a occuparmi di questo problema è stata proprio la copertura dei media occidentali a proposito di Pegasus. Nonostante fossero stati prodotti ottimi articoli sull'argomento, c'erano due cose che venivano spesso ignorate: la prima è che il gruppo Nso, che sta dietro Pegasus, è sì una compagnia privata ma di fatto è un'estensione del governo israeliano, usata per tessere relazioni con altre potenze: Ungheria, India, Ruanda. La tecnologia della sorveglianza viene venduta a regimi repressivi e Israele non viene perseguito. Come se non sapesse. Invece, ci sono prove che dimostrano che non solo Israele ha venduto loro le tecnologie ma ha usate queste per spiare gli altri governi.

Una tecnologia che viene usata anche contro i migranti, non è così?

AL Nel 2015 c'è stato un gran numero di sbarchi verso le coste dell'Unione europea dal Nord Africa. Per far sì che non si ripetesse un tale fenomeno, la "Fortezza Europa" ha impegnato droni israeliani. Quello che hanno evitato di dire è che quegli strumenti, non armati, erano gli stessi testati nei dieci anni precedenti in Palestina, per monitorare i palestinesi. Quindi, a monte della tecnologia che osserva le barche nel Mediterraneo, scegliendo se soccorrerle o lasciarle affondare, c'è di nuovo (anche) Israele. Così come in parte della tecnologia usata nella sorveglianza della frontiera tra Messico e Stati Uniti c'è l'equipaggiamento israeliano acquistato dagli Stati Uniti di Barack Obama, poi utilizzato anche da Donald Trump e infine da Joe Biden.

L'attivista Eitay Mack spera che un giorno si possa arrivare a convincere un numero sufficiente di israeliani che "spacciare morte e miseria in giro per il mondo sia il peggior lascito possibile". Sarà sufficiente questo per fermare Israele? Che cosa ne pensa delle sanzioni?

AL Solo un'esigua minoranza di ebrei preme perché Israele smetta di vendere armi. Io penso che l'unico modo per fermarlo sia isolarlo economicamente. Israele ha venduto tanti di quei dispositivi per la difesa a tanti di quei Paesi che spera di essere al riparo da qualsiasi reazione politica alla sua occupazione senza fine. Ma ora alcuni Stati stanno parlando pubblicamente di sanzioni, per esempio Irlanda,

Belgio e Malta. Di concreto, però, non si è ancora visto nulla. È vero che le sanzioni non produrrebbero un effetto immediato, e sicuramente il sostegno dell'Ue e degli Usa a Israele non verrà meno, sia che ci sarà Biden presidente oppure Trump. Ma nel medio termine le sanzioni, insieme alle prove di crimini di guerra e magari a una condanna dalla Corte di giustizia internazionale, potrebbero cambiare le cose.

Il Sudafrica è il miglior parallelo in questo senso: sì, c'è un'opposizione dei neri, ma per molti bianchi l'apartheid era accettabile. Quel periodo storico è finito grazie alla pressione internazionale, all'isolamento e alle campagne di boicottaggio. Ora, dopo il 7 ottobre, siamo in tanti a opporci alle politiche di occupazione di Israele, e tra di noi ci sono anche diversi cittadini israeliani. Ma non basta, siamo comunque sempre una minoranza. Non credo che Israele si sveglierà un mattino e riconoscerà il proprio livello di repressione. Senza una forte campagna internazionale per isolare Israele per il fatto che sta violando i diritti umani, o senza qualche causa mirata contro le aziende israeliane di armi che vendono dispositivi a Stati autoritari, l'industria e l'occupazione continueranno a prosperare. E se Benjamin Netanyahu rimarrà al suo posto, Israele diventerà una teocrazia, come i Talebani. Certo, il futuro non è scritto ma quello di Israele è già molto buio e senza un intervento esterno la situazione non cambierà."

**"Forze di pace disarmate a Gaza e nel resto della Palestina", 7/6/2024, - Mel Duncan**

"Centinaia di operatori di forze di pace disarmate a Gaza potrebbero essere rapidamente dispiegati per sostenere i palestinesi nel garantire una pace più sostenibile di quanto possano fare le forze armate."

Quando il 26 marzo il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha finalmente approvato una risoluzione per il cessate il fuoco a Gaza con un voto di 14-0 – con l'astensione degli Stati Uniti – è stato chiaro nella sua richiesta di un cessate il fuoco, così come di diversi altri punti chiave, tra cui il rilascio incondizionato di tutti gli ostaggi, il trattamento adeguato dei detenuti in conformità con il diritto internazionale e l'accesso agli aiuti umanitari e medici. Tuttavia, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha taciuto sulle modalità di applicazione di queste richieste, rendendole più simili a suggerimenti.

Lo stesso giorno, una bozza anticipata di un rapporto del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha offerto un assaggio di come tale applicazione potrebbe effettivamente avvenire, chiedendo il dispiegamento di "una presenza

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

protettiva internazionale” per contribuire ad arginare la violenza contro i palestinesi a Gaza e nel resto dei Territori Occupati. Il giorno seguente, l’autrice del rapporto – la relatrice speciale Francesca Albanese – ha ampliato la sua raccomandazione in una conferenza stampa a Ginevra, affermando che tale presenza protettiva internazionale dovrebbe operare come la manciata di civili disarmati affiliati alle ONG che attualmente si interpongono in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. “È questa la cosa che si dovrebbe fare”, ha spiegato. “Fare in modo che, in attesa del ritiro militare dai Territori occupati, ci sia un riparo tra i palestinesi e i coloni armati e l’esercito”.

Albanese ha ragione: è il momento di reclutare, preparare e inviare nei Territori occupati della Palestina un gran numero di operatori civili disarmati e ben addestrati per sostenere la società civile locale, proteggere direttamente i civili e rafforzare quelli che già forniscono protezione civile disarmata su piccola scala. Sebbene il Consiglio di Sicurezza e il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite abbiano creato delle aperture, non possiamo aspettare che agiscano. Il Consiglio di Sicurezza potrebbe impiegare mesi – se non mai – per prendere una decisione, e anche allora sarebbe incline a inviare forze di pace armate. I gruppi disarmati di protezione e accompagnamento dei civili svolgono da anni con successo le attività descritte dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dalla CDU. Dobbiamo accelerare questa risposta da popolo a popolo.

## Esempi di UCP in Cisgiordania

Come ha notato la relatrice speciale Albanese, gruppi israeliani, palestinesi e internazionali hanno già fornito protezione civile non armata, o UCP, in altre parti della Palestina. Di fronte all’intensificarsi delle vessazioni e delle violenze da parte dei coloni e delle Forze di Difesa israeliane dal 7 ottobre, gruppi come Ta’ayush, Looking the Occupation in the Eye, il Center for Jewish Nonviolence e i Community Peacemaker Teams continuano a fornire una presenza protettiva e a sostenere l’autoprotezione nelle case dei palestinesi e ai posti di blocco, oltre ad accompagnare agricoltori e pastori.

Recentemente, in risposta al blocco da parte dei coloni israeliani di un convoglio di aiuti per Gaza proveniente dalla Giordania al checkpoint di Tarqumiya, il movimento di base ebraico e palestinese Standing Together ha mobilitato una Guardia umanitaria per accompagnare i camion che trasportavano aiuti destinati a Gaza. “C’è sempre il rischio che possa accadere qualcosa di fisico, ovviamente, ma non è il nostro obiettivo quello di scontrarci con i coloni”, ha dichiarato ad Haaretz Rula

Daoud, co-direttrice nazionale di Standing Together. “Vogliamo invece non solo richiamare

l’attenzione su ciò che sta accadendo al valico di frontiera, ma speriamo che la nostra presenza li porti alla responsabilità della polizia e dell’esercito.

Il 19 maggio, la Guardia umanitaria è riuscita a bloccare i coloni dal convoglio al posto di blocco di Tarqumiya, con la polizia che è arrivata prontamente per far indietreggiare i coloni. Il gruppo ha nuovamente aiutato ad allontanare i coloni quando questi hanno attaccato i camion a un altro incrocio. “Finora tutto il cibo che è uscito oggi arriverà a Gaza in modo sicuro”, ha riferito un portavoce di Standing Together. Usciranno ogni giorno per proteggere i camion dagli attacchi dei coloni”.

Haaretz ha recentemente riportato le storie di sei attivisti israeliani che cercano di proteggere i palestinesi in Cisgiordania. Hillel Levi Faur fa parte di un gruppo di circa 100 giovani chiamato Presence in Hard Times (Presenza in tempi difficili), che colloca israeliani in case minacciate nelle colline meridionali di Hebron. Come ha sottolineato Levi Faur, “continuano a pregarci di venire. Ci sono comunità che ti fanno sentire in colpa se non ti presenti per una o due settimane. Dicono: ‘Non riusciamo a dormire’. È terribile avere queste conversazioni”.

Nell’ambito del suo lavoro per il Center of Jewish Nonviolence, Katie Loncke ha riportato esempi simili di dissuasione attraverso la presenza protettiva durante il suo soggiorno a Masafer Yatta, citando pastori che sono stati in grado di estendere le loro aree di pascolo e una famiglia che ha potuto tornare alla propria casa.

Lo studio del 2016 “Wielding Nonviolence in the Midst of Violence” ha rilevato che diversi intervistati hanno riferito gli impatti positivi della protezione civile non armata nei Territori palestinesi, tra cui il rafforzamento della leadership palestinese e della resistenza nonviolenta, l’aiuto alle persone a mantenere la terra e a rimanere nelle loro comunità, la diminuzione della violenza verso le manifestazioni palestinesi, la de-escalation della violenza da parte dei soldati israeliani, la diminuzione della violenza da parte dei palestinesi, la protezione dei bambini delle scuole e la diminuzione degli abusi ai checkpoint. Secondo i risultati dello studio, “gli intervistati hanno costantemente riferito che l’attività dell’UCP ha diminuito la violenza da parte di soldati, coloni e palestinesi”.

La buona notizia è che i gruppi già attivi stanno aumentando i loro sforzi. Il Centro per la Nonviolenza Ebraica sta

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

reclutando persone che si uniscono a turni estivi di solidarietà di 10 giorni per rafforzare la rete di presenza solidale esistente. Il gruppo italiano Operazione Colomba continua a sostenere la lotta nonviolenta delle comunità palestinesi a sud di Hebron e il gruppo statunitense Meta Peace Team si sta preparando a inviare una squadra. Nel frattempo, gli accompagnatori del Programma di accompagnamento ecumenico in Palestina e Israele, sponsorizzato dal Consiglio Mondiale delle Chiese, stanno tornando al loro lavoro in Cisgiordania.

## L'opportunità

Sebbene il lavoro esistente sia estremamente importante, dovrà essere notevolmente incrementato in termini di numero e durata per rispondere alle esigenze non solo della Cisgiordania, ma soprattutto di Gaza. Fortunatamente, le risorse umane esistono. Centinaia di protettori e accompagnatori civili disarmati veterani vivono in almeno 35 Paesi e hanno lavorato con una o più delle oltre 60 organizzazioni che praticano l'UCP e l'accompagnamento. Almeno 20 di queste organizzazioni hanno già lavorato nei Territori occupati della Palestina.

Con fondi sufficienti (una frazione del costo di qualsiasi intervento militare), potrebbero essere mobilitate, ricevere una formazione aggiornata dai palestinesi e dispiegarsi rapidamente. Lavorando a stretto contatto con i palestinesi locali e i gruppi dell'UCP sul campo, questi veterani potrebbero realizzare efficacemente gli obiettivi della Risoluzione sul cessate il fuoco del Consiglio di Sicurezza e del rapporto del Consiglio dei Diritti Umani, tra cui:

- proteggere l'efficiente fornitura di assistenza umanitaria e di cure mediche,
- accompagnare le persone minacciate
- interposizione tra le parti in conflitto,
- monitorare i cessate il fuoco,
- monitorare e riferire sul rispetto del diritto internazionale e
- fornire protezione diretta ai civili.

Le Brigate di Pace Internazionali, ad esempio, forniscono accompagnamento a persone vulnerabili in Colombia e in altri luoghi dal 1994. L'organizzazione che ho contribuito a fondare, Nonviolent Peaceforce, dal 2011 apre l'accesso umanitario a luoghi remoti e difficili da raggiungere in Sud Sudan. La Fellowship of Reconciliation svedese è tra i molti gruppi dell'UCP che – oltre a fornire accompagnamento e presenza protettiva, oltre a sostenere le comunità nell'autoprotezione – monitora e denuncia il diritto internazionale, ad esempio le detenzioni arbitrarie in Messico.

Nonviolent Peaceforce ha anche partecipato al processo di cessate il fuoco a Mindanao dal 2009 al 2014, essendo stata invitata sia dal governo delle Filippine che dal Fronte di Liberazione Islamico Moro a far parte ufficialmente dell'International Monitoring Team. Riflettendo sul suo lavoro con la mia ex organizzazione a Mindanao, l'ambasciatore Kristine Leilani R. Salle della Missione filippina presso le Nazioni Unite a Ginevra ha detto: "La nostra esperienza dimostra che gli approcci nonviolenti guidati dai civili possono contribuire a salvare vite umane e a mettere le persone nelle comunità in condizione di costruire una pace giusta e duratura anche nelle circostanze più difficili".

Questi veterani dell'UCP e dell'accompagnamento hanno anche esperienza nell'applicazione di una serie di altre metodologie nonviolente, tra cui la de-escalation, l'allerta precoce e la risposta tempestiva e il sostegno all'autodifesa disarmata a livello comunitario. Inoltre, hanno una vasta esperienza nel trattare con attori armati, siano essi governi in guerra o attori non statali come le Tigri Tamil in Sri Lanka, il Fronte islamico di liberazione Moro nelle Filippine o le FARC in Colombia. Il loro obiettivo non è quello di convertire qualcuno – anche se a volte succede – ma piuttosto di riuscire a comunicare tra loro, diminuire le tensioni, proteggere i civili e prevenire la violenza.

## La violenza come default

Nonostante i successi sopra citati, molti leader politici sono di nuovo pronti a spendere miliardi di dollari per un approccio armato al mantenimento della pace nei Territori occupati. Il 16 maggio, la Lega Araba ha approvato la "Dichiarazione di Manama", che chiede l'invio di forze di pace dell'ONU nei Territori palestinesi occupati fino a quando non sarà attuata una soluzione a due Stati per il conflitto israelo-palestinese. Questo avviene mentre le Nazioni Unite stanno ritirando 13.500 forze di pace dalla Repubblica Democratica del Congo su richiesta del governo congolese, che sostiene che le forze di pace non sono riuscite, dopo 20 anni, a proteggere i civili dai gruppi armati.

Sebbene le forze di pace armate siano spesso in grado di tenere lontani altri gruppi armati, non sono né addestrate, né equipaggiate, né sono in grado di impegnarsi nelle comunità, cosa essenziale per proteggere i civili e costruire una pace sostenibile. Le forze militari per il mantenimento della pace provengono solitamente da eserciti dell'Asia meridionale o dell'Africa, i cui governi vengono pagati per il servizio. In genere non parlano le lingue locali e non possono vivere nella comunità. Pertanto, hanno solo interazioni limitate con la società civile.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Lavorando con Nonviolent Peaceforce, ho potuto constatare la mancanza di impegno sul campo delle forze di pace delle Nazioni Unite in Sud Sudan. Ho persino chiesto, senza successo, al Dipartimento delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace, che i loro peacekeeper armati proteggessero le donne dalle aggressioni camminando con loro mentre raccoglievano legna nella boscaglia. Mi è stato risposto che sarebbe stato troppo pericoloso. È una cosa che le nostre squadre non armate hanno fatto di routine per quattro anni.

Poiché le forze di pace armate hanno un impegno limitato con la società civile locale, che è un elemento fondamentale per la protezione, il meglio che possono offrire è un intervento imposto, temporaneo e dall'alto. Rachel Julian dell'Università di Leeds Beckett osserva nel suo libro di prossima pubblicazione sull'UCP, "Transforming Protection", che questi approcci alla protezione dall'alto verso il basso e armati presuppongono che le competenze e il potere siano nelle mani di pochi estranei, escludendo le agenzie locali. "Ciò significa che non si tiene conto di ciò che la sicurezza significa per loro, della diversa natura delle minacce e del cambiamento necessario. Il cambiamento trasformativo richiede un cambiamento nel sistema di potere", ha concluso Julian.

## È il momento di agire

Con l'attacco ai civili israeliani da parte di Hamas il 7 ottobre o l'uccisione mirata del personale della World Central Kitchen da parte dei droni dell'IDF il 1° aprile, è lecito chiedersi perché i protettori civili disarmati dovrebbero essere trattati in modo diverso. Tuttavia, è l'attenzione internazionale suscitata da queste stesse tragedie che può ampliare la protezione che gli internazionali possono fornire. Ad esempio, nel 1987, l'ingegnere americano Ben Linder e altri due operatori umanitari furono uccisi dai Contras lungo il confine settentrionale del Nicaragua. La sua morte ha suscitato l'indignazione internazionale, mobilitando centinaia di internazionali in Nicaragua, che a loro volta hanno ampliato la presenza di protezione nelle aree rurali.

Mentre al momento è quasi impossibile per chiunque entrare a Gaza – figuriamoci per un gruppo numeroso – le pressioni stanno aumentando rapidamente con il crescente riconoscimento della statualità palestinese, la Corte penale internazionale che emette mandati di arresto, la Corte di giustizia internazionale che ordina a Israele di rispettare la Convenzione sul genocidio e i negoziati per il cessate il fuoco ancora in corso. Allo stesso tempo, a livello popolare, gli studenti di tutto il mondo stanno facendo pressione per il disinvestimento da Israele, la Freedom Flotilla sta spingendo per entrare a Gaza e

gruppi come Jewish Voice for Peace stanno organizzando un cessate il fuoco e la fine degli aiuti militari a Israele.

Queste iniziative diplomatiche, legali e di base si intensificheranno e continueranno a creare crepe, se non aperture. Dobbiamo essere pronti ad approfittarne quando si presenteranno. Se aspettiamo di prepararci fino a quando le opportunità non saranno pienamente formate, i militari saranno già stati dispiegati. Dimostrando la nostra prontezza, costruiamo la realtà e la pressione per utilizzare l'UCP.

Agendo come un consorzio, i gruppi UCP possono riunire una forza internazionale su larga scala, esperta e ben addestrata di protettori civili disarmati che hanno dimostrato di poter proteggere i civili, dissuadere la violenza, accompagnare gli ostaggi, proteggere la consegna di assistenza umanitaria, proteggere le case, sostenere l'autoprotezione delle comunità e assistere l'attuazione dei cessate il fuoco. Possono lavorare a stretto contatto con la società civile locale per costruire una pace duratura. Avere a disposizione questa risorsa ora, non farà altro che accelerare il processo di pace."

Fonte: *Waging Nonviolence*, 28 maggio 2024:

<https://wagingnonviolence.org/2024/05/now-is-the-time-to-send-unarmed-peacekeepers-to-gaza-and-the-rest-of-palestine/>

Traduzione di Enzo Gargano per il Centro Studi Sereno Regis

**"Il boicottaggio: uno strumento di lotta nonviolenta alla portata di tutti"**, 10/6/2024, - Angela Dogliotti Marasso

"In senso lato si può definire il boicottaggio come una forma di non collaborazione che si pratica per isolare a livello sociale, sottrarre consenso a livello politico o danneggiare a livello economico persone, aziende o istituzioni responsabili di comportamenti illegittimi. Il termine deriva dal nome del capitano Charles Cunnigham Boycott, contro il quale venne attuata negli anni intorno al 1880 una protesta da parte dei contadini che lavoravano le terre di un nobile irlandese, amministrato da Boycott con metodi brutali.

Modalità diverse di questa tecnica di non collaborazione sono state praticate in tutte le epoche, ma per restare in tempi più vicini a noi, è noto il caso del rifiuto di importare e consumare prodotti inglesi da parte delle colonie americane

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

nelle fasi che precedettero la guerra di indipendenza del 1776. In questo contesto, uno degli episodi più noti è il cosiddetto Boston Tea Party del 1773, ovvero l'azione compiuta dai coloni americani che buttarono a mare le casse di tè della Compagnia delle Indie orientali nel porto di Boston, contro la tassazione indiretta su questo prodotto, mantenuta dagli inglesi nonostante le precedenti proteste. Il boicottaggio fu teorizzato anche da Woodrow Wilson, nel 1919, come un mezzo per far rispettare clausole contro la guerra nel patto della Società delle nazioni: «Se un qualsiasi membro della società trasgredisce o ignora queste promesse a proposito dell'arbitrato e della discussione, che cosa succede? La guerra? No, non la guerra. [...] Applicate questo economico, pacifico, silenzioso, mortale rimedio e non vi sarà più bisogno della forza. [...] Il boicottaggio è il sostituto della guerra» (G. Sharp, *Politica dell'azione nonviolenta*, vol. 2, *Le tecniche*, Edizioni Gruppo Abele, 1986, p.130). L'embargo del commercio internazionale verso paesi responsabili di aggressioni o di violazioni dei diritti umani è stato praticato in seguito più volte, ma con discutibile successo. Non è servito, ad esempio contro l'Italia fascista che aggredì l'Etiopia nel 1935-36 e anche in seguito lo strumento delle sanzioni economiche ha avuto esiti controversi, come nel recente caso di quelle applicate contro l'aggressione russa all'Ucraina, i cui risultati, per diversi motivi, sono da molti contestati.

Il boicottaggio, come forma di lotta nonviolenta ha acquisito maggiore notorietà e sostegno di questi tempi soprattutto in relazione alla questione palestinese. Movimenti come il BDS, fondato nel 2005 da organizzazioni della società civile palestinese e sostenuto da attivisti e personalità in tutto il mondo (tra cui Desmond Tutu, Adolfo Perez Esquivel, Naomi Klein, Noam Chomsky, Judith Butler e anche da associazioni ebraiche come Jewish Voice for Peace), che propone di boicottare istituzioni e aziende israeliane coinvolte nel sistema di apartheid, hanno contribuito a diffondere questo tipo di lotta. La definizione di "movimento inclusivo e antirazzista per i diritti umani che si oppone per principio a tutte le forme di discriminazione, compresi l'antisemitismo e l'islamofobia" (dal sito [bdsmovement.net/what-is-bds](https://bdsmovement.net/what-is-bds)) credo sia utile per connotare in modo corretto lo spirito e le caratteristiche del movimento, in linea con l'origine storica di questa forma di lotta nonviolenta proposta dallo stesso Gandhi durante le campagne di disobbedienza civile per liberare l'India dal colonialismo inglese. Intervenendo nel 1924 a proposito delle risoluzioni circa il boicottaggio approvate dal partito del Congresso, Gandhi chiarisce che nella

prospettiva della non-collaborazione nonviolenta come strumento di lotta non si deve intraprendere un

boicottaggio rivolto indiscriminatamente a tutti i prodotti inglesi (azione che definisce come "boicottaggio di rappresaglia"), ma solo rivolto a quei prodotti, come i manufatti tessili inglesi che «mandano in rovina la produzione tessile indiana e riducono in miseria milioni di persone» (M.K.Gandhi, *Teoria e pratica della nonviolenta*, Einaudi, 1973, p. 217).

Un dibattito per certi versi analogo si pone oggi di fronte alle proteste nelle Università di tutto il mondo contro il massacro della popolazione palestinese a Gaza da parte dell'esercito israeliano, con la richiesta di boicottaggio delle università israeliane in quanto istituzioni ampiamente coinvolte nel sistema di occupazione e apartheid di quel paese (<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2024/04/23/le-collaborazioni-delle-universita-ma-la-scienza-e-neutrale/>).

Poichè – come scrive in una nota Tomaso Montanari (<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2024/04/30/boicottare-le-universita-israeliane/>) – c'è una piccola parte della comunità accademica israeliana che tenta di resistere, che cosa potrebbe aiutare di più l'allargarsi del dissenso? Come si possono sostenere i ricercatori, gli studenti, i docenti che si rifiutano di collaborare con progetti funzionali al sistema militare e di intelligence di un'accademia in vari modi coinvolta nella legittimazione dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi? È fondamentale, infatti, mantenere i contatti con queste realtà che resistono, non solo per non isolarle dal rapporto con l'accademia di altri paesi, ma anche perchè rappresentano una terza parte interna al sistema e, in quanto tali, sono preziose poichè sono una delle poche possibilità di mettere in moto processi di trasformazione, in collegamento e in sinergia con soggetti che si oppongono all'occupazione israeliana, sia in Palestina che in tutto il resto del mondo. Un'azione di boicottaggio dovrebbe tener conto di queste articolazioni della realtà, per essere non solo più giusta, ma anche più efficace.

Un altro aspetto di questo dibattito riguarda la posizione di chi obietta che si dovrebbe limitare il boicottaggio ai progetti dichiaratamente legati alla produzione di armi e al sistema di controllo militare. In genere, infatti, hanno avuto migliori risultati le campagne di boicottaggio che avevano obiettivi limitati e specifici. Uno dei casi più noti è certamente il boicottaggio degli autobus a Montgomery, negli Stati Uniti, da parte della comunità nera, un'azione che, decisa in seguito all'arresto di Rosa Parks a causa del suo rifiuto di

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

cedere il posto ad un bianco, portò nel 1956 all'abolizione della segregazione razziale sugli autobus dell'Alabama.

Anche contro il Sudafrica segregazionista, nel 1979 l'Assemblea delle Nazioni Unite invitò tutti gli Stati a

interrompere le relazioni con il regime, e ciò portò multinazionali, banche e altri soggetti a ritirare i propri investimenti da quel paese. In seguito fu costituito anche un Comitato speciale contro l'apartheid. Inoltre, nel 1985-86 la Comunità Europea varò l'embargo sul commercio delle armi, del petrolio e sugli scambi culturali e sportivi. Ma nel paese stesso in quegli anni la lotta contro l'apartheid della comunità nera si esprime con diverse azioni. A partire dal 1985 si sviluppò una grande campagna di boicottaggio dei negozi di proprietari della comunità bianca di Port Elizabeth, che accettava e rendeva possibile l'apartheid. Guidata da una nuova leadership nera, con l'appoggio di alcuni attivisti bianchi dell'ANC, questa lotta portò nel 1989 alla revoca dello stato di emergenza e alla liberazione di Mandela da parte del nuovo presidente De Clerck, passi che precedettero la fine della segregazione razziale, con la successiva vittoria di Mandela alle elezioni del 1994. I giovani leaders neri che avevano guidato la popolazione delle township nel boicottaggio erano consapevoli del potere che una comunità fortemente determinata e coesa ha di poter incidere sulla realtà e trasformarla, con un'azione semplice e mirata: non acquistare nulla nei negozi dei bianchi coinvolti nel regime segregazionista.

Sulla scia di questi esempi storici, sono state messe in atto campagne internazionali di boicottaggio anche contro aziende responsabili di scelte commerciali o di produzione discutibili dal punto di vista sociale o ambientale. Si pensi al caso del boicottaggio contro la Nestlé, iniziato nel 1977, in seguito alla sua commercializzazione spregiudicata di latte in polvere in paesi a basso reddito, con gravi conseguenze sulla salute dei bambini, che portò, pochi anni dopo ad un significativo risultato: «l'Assemblea mondiale della Sanità (assemblea generale dell'Oms), il 21 maggio 1981 adottò un Codice internazionale di regolamentazione per i sostituti del latte materno: offriva ai governi un modello di regolamentazione necessario a proteggere la salute infantile impedendo un marketing inappropriato» (M. Correggia, il manifesto, 3 luglio 2007». Allo stesso modo, nel 1990, l'associazione per la difesa dei diritti umani Operation Push promosse una campagna di boicottaggio della Nike, azienda di produzione di scarpe che praticava salari da fame, operando in paesi con regimi oppressivi, con sindacati illegali, come l'Indonesia e altri

paesi asiatici. Per individuare e segnalare simili situazioni il Centro Nuovo Modello di

Sviluppo, fondato da Francuccio Gesualdi, ex allievo di don Milani, ha pubblicato anni fa un testo, Fa la cosa giusta, da alcuni anni diventata una Fiera, che invita il consumatore a usare correttamente il proprio potere per boicottare aziende e prodotti non sostenibili. Recentemente è stata anche creata una APP per cellulari, EQUA, a cura dell'Osservatorio diritti, sul consumo responsabile.

Questi sono alcuni recenti ambiti in cui si è sviluppato il boicottaggio, sia come mezzo da parte del consumatore per orientare il mercato nel senso di una maggiore equità e sostenibilità, sia come azione concreta per contrastare situazioni di oppressione e violazione dei diritti umani. Uno strumento di lotta alla portata di tutti."

**"Ripristino della natura, il Consiglio Ue approva la legge. Italia contraria", 18/6/2024, - Luca Martinelli**

"I Paesi membri dovranno presentare piani nazionali. Entusiasti gli ambientalisti, no invece dalle organizzazioni degli agricoltori: «È un attacco al settore» Pubblicato 9 ore fa Edizione del 18 giugno 2024 Luca Martinelli Il Consiglio Ue ha dato il via libera alla legge sul Ripristino della natura. Venti i Paesi che hanno votato a favore, sei quelli contrari e cioè Italia, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia, Finlandia e Svezia. Si è astenuto il Belgio. La legge arriva mentre sono iniziati i negoziati per la Commissione che poi verranno formalizzati nel Consiglio europeo del 27 e 28 e si deve insediare il nuovo Parlamento europeo. Una fretta che può leggersi come la volontà di mettere in sicurezza la norma che prevede il ripristino di almeno il 30% degli habitat europei minacciati entro il 2030, di almeno il 60% entro il 2040 e di almeno il 90% entro il 2050. Le opere previste dal regolamento riguarderanno zone umide, fiumi, coste, mare, praterie, boschi, ambienti agricoli, verde urbano, con un programma di ripristino della natura europea tanto imponente quanto necessario. L'obiettivo del nuovo Regolamento Nature Restoration Law, per cui è stato decisivo il voto della ministra verde austriaca in contrasto con il suo governo, è infatti quello di mitigare il cambiamento climatico e gli effetti dei disastri naturali. Tra gli ambiti di intervento ci sono anche l'abbondanza e la diversità degli insetti impollinatori selvatici, i cui numeri in Europa sono diminuiti drasticamente. Gli Stati membri dovranno mettere in atto anche misure per migliorare la popolazione di farfalle delle praterie, lo stock di carbonio organico delle terre coltivate e

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

la quota di terreni agricoli con caratteristiche paesaggistiche ad elevata diversità: un attacco alle monoculture che abusano di pesticidi ed erbicidi di sintesi. Altre misure chiave della legge sono l'aumento della popolazione di uccelli forestali e la garanzia che non vi sia alcuna perdita netta negli spazi verdi urbani e nella copertura delle chiome degli alberi fino alla fine del 2030, difficile da attuare almeno nel nostro Paese in assenza di una legge che contrasti il consumo di suolo. È previsto anche di trasformare almeno 25 mila chilometri di corsi d'acqua in fiumi a corso libero entro il 2030, rimuovendo le barriere artificiali alla connettività delle acque superficiali. Adesso tocca ai Paesi membri presentare alla Commissione Piani nazionali di ripristino, anche se l'Italia è fortemente contraria: «Il via libera conferma che a Bruxelles vogliono ignorare il segnale che gli elettori hanno dato nelle urne. Mentre i cittadini dicono basta all'ambientalismo ideologico, il Consiglio Ue va avanti con il Green Deal, grazie alla complicità di una ministra austriaca dei Verdi, che si fa beffe del suo stesso governo guidato da un esponente del Partito Popolare» ha detto il vice-presidente del Senato ed ex ministro dell'Agricoltura Centinaio (Lega). Di tutt'altro avviso Legambiente, Wwf e Lipu («È un evento senza precedenti per l'opera di conservazione della biodiversità europea» ha detto il presidente Alessandro Polinori), mentre le associazioni agricole agitano lo spauracchio dell'attacco al settore. Ieri, intanto, il Consiglio ha deciso di concludere l'accordo delle Nazioni Unite sulla biodiversità al di là delle giurisdizioni nazionali (Bbnj), noto anche come «Trattato sulla biodiversità in alto mare». L'Ue adesso è pronta a depositare lo strumento di ratifica, impegno che Bruxelles dovrebbe concludere prima della Conferenza Onu sugli oceani, in programma nel giugno del 2025. Il Trattato entrerà in vigore non appena sarà stata ratificato da 60 Paesi. Attualmente, solo 7 lo hanno ratificato, 89 firmato. Il documento prevede una governance condivisa sul 95% del volume degli oceani. Obiettivo: creare aree marine protette in alto mare, proteggendo gli oceani dalle pressioni antropiche.»

**"Viaggio in Palestina", 17/6/2024, - Antonio De Lellis**

*“Durante gli incontri, che si susseguono incessantemente, anche quello con un rabbino, che ci spiega come gli israeliani siano troppo abituati a uccidere per rendersi conto di quello che stanno facendo. Lo stesso rabbino all'indomani ci accompagna in un villaggio di beduini palestinesi che vivono nel deserto, in una zona dichiarata militare, nella quale però restano e resistono, costruendo anche una scuola molto avversata dai militari...”. Appunti di un pellegrinaggio di pace in Palestina”*

“Dal 13 al 16 giugno si è svolto il primo pellegrinaggio in Palestina organizzato da una diocesi italiana dal 7 ottobre, quella di Bologna, guidata dal cardinal Matteo Maria Zuppi, presidente della CEI. 160 persone provenienti da diverse regioni, di diversa estrazione sociale ed ecclesiale, che hanno sostenuto le attività sociali e umanitarie di varie parrocchie con una somma raccolta di oltre 60.000 euro in contanti, alla quale si aggiungeranno quelli raccolti tramite il conto corrente dedicato.

L'effetto più evidente della guerra in Israele e Cisgiordania è proprio l'assenza di turisti e pellegrini. Nella Old City di Gerusalemme molti negozi artigianali e commerciali sono chiusi. Anche i luoghi santi sono insolitamente vuoti. L'incontro con la stampa nazionale italiana nel Getsemani è inatteso, ma la notizia del nostro arrivo è un segno importante anche per loro.

Durante la celebrazione eucaristica officiata dai cardinali Pizzaballa e Zuppi vengono ripetuti appelli alla pace e alla convivenza che sembrano riferimenti cauti, certo suggeriti dalla prudenza e dalla delicatezza del momento. Qui le parole e i segni contano molto. Alla sede del patriarcato Latino a Gerusalemme due donne ebraee spiegano la loro sofferenza per ciò che hanno subito, ma anche le profonde ingiustizie che subiscono i Palestinesi dal 1948. La convivenza è l'unica possibilità, ma questa si ottiene per contrazione reciproca e per riduzione di privilegi e ingiustizie sistematiche.

Durante gli incontri, che si susseguono incessantemente, anche quello con un rabbino, che ci spiega come gli israeliani siano troppo abituati a uccidere per rendersi conto di quello che stanno facendo. Lo stesso rabbino all'indomani ci accompagna in un villaggio di beduini palestinesi che vivono nel deserto, in una zona dichiarata militare, nella quale però restano e resistono, costruendo anche una scuola molto avversata dai militari, i quali in passato hanno provocato morti e feriti. Prima della costruzione della scuola i bambini dovevano percorrere venticinque chilometri al giorno per raggiungere quella più vicina.

Subito dopo una visita in una colonia ove non manca nulla, dall'acqua al verde lussureggiante, mentre i palestinesi sono troppo impoveriti e avversati da un sistema in cui sono vittime di vittime.

L'incontro più atteso è quello con il sacerdote di Gaza che ci racconta di sofferenze, morti e feriti. La carne a Gaza costa 300 euro al chilo e le cipolle 26 euro. La vita quotidiana è impressionante, ma i religiosi e laici continuano, con la loro incessante presenza, ad esprimere vicinanza e sostegno

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

spirituale e materiale. Denunciano però anche soprattutto in questi giorni terribili di guerra e sotto l'occupazione sempre più dura, la condizione delle famiglie senza lavoro, dei giovani senza prospettiva per il futuro, della paura, dell'ansia e della delusione nei confronti della comunità internazionale in generale e dei leader occidentali in particolare.

La cosa che mi ha impressionato di più è stato l'incontro con i bambini palestinesi gravemente disabili, una sorta di Cottolengo di Betlemme, sostenuti da un manipolo di suore argentine. I bambini hanno espresso la loro gioia nel vederci, ma anche il desiderio di non lasciarci andar via. Si sono abbracciati a noi e, a ben pensarci, sono stati gli unici palestinesi a farlo perché gli altri vivono in una sofferenza profonda che si traduce in povertà estrema, la stessa che ci hanno dimostrato, in tutta la loro insistenza, quegli ambulanti palestinesi che non ci lasciavano mai soli, nelle nostre visite in Cisgiordania. Non ci sono senza dimora per strada, come avviene nelle nostre città, ma sicuramente i palestinesi non sono cittadini e non contano nulla di fronte alle autorità israeliane.

Possiamo fare molto per loro: raccontare ciò che abbiamo visto, tornarci, far venire attivisti e turisti perché il commercio è la vita per molti palestinesi, ma anche denunciare i soprusi quotidiani dei coloni che, nelle zone rurali, distruggono i raccolti e rendono quasi impossibile la sopravvivenza dei palestinesi. Avrei voluto sentire molto di più le denunce per le sofferenze di un genocidio in atto e sentir parlare delle cause delle ingiustizie profonde, ma ha prevalso una prudenza, anche dei pellegrini, molti dei quali hanno visto per la prima volta, gli effetti indiretti di una guerra che preesisteva al 7 ottobre. Gli israeliani sono davvero distanti dalla loro storia e dal loro presente e potranno cambiare solo grazie alla pressione internazionale. Così ci hanno detto i beduini e il rabbino. Visitiamo la Palestina, non lasciamoli soli e costringiamo Israele a cambiare radicalmente politica ed economia. La storia si può ripetere così come è avvenuto in Sud Africa, laddove la forte pressione internazionale e i movimenti interni nonviolenti hanno consentito una convivenza nel perdono e nella giustizia, che anche oggi è presente e che tanto ci fa sperare per la Palestina. Qui i segni e le parole contano molto."

**"L'Italia ha continuato a vendere armi a Israele dopo il 7 ottobre"**, 18/6/2024, - Redaz. internet di "Contropiano" "In risposta a un'interrogazione presentata da Alleanza Verdi e Sinistra in commissione Difesa ed Esteri

del Senato, il viceministro e numero due di Tajani alla Farnesina, Edmondo Cirielli, ha confermato che l'Italia sta continuando a fornire armi per scopi bellici a Israele.

Questo tema aveva animato sin da subito il dibattito politico. Non che tutta la filiera euroatlantica non stia rifornendo miliardi e miliardi di materiale bellico a Kiev, ad esempio, per una guerra che dura da dieci anni e che finché non è intervenuta la Russia hanno sempre tenuto in secondo piano.

Però, di fronte all'evidente massacro indiscriminato dei palestinesi, non si poteva fare come per l'est Europa. Anche lo scorso 8 maggio il ministro Tajani aveva ribadito che "abbiamo cessato dal giorno 7 ottobre di vendere armi a Israele come facciamo con tutti i Paesi in guerra, perché così dice la legge italiana".

Il 29 maggio è però arrivata la risposta di Cirielli all'interrogazione prima citata, e ha confermato che le armi italiane hanno contribuito al genocidio ora in corso in Palestina. E tuttavia Cirielli ha ripetuto che il commercio "avviene nel rigoroso rispetto delle disposizioni contenute nella citata legge n.185".

La norma in questione regola il traffico di armamenti e sistemi militari con paesi coinvolti in conflitti e responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Se Israele non è un paese in guerra, allora abbiamo ragione noi a dire che si tratta semplicemente di un genocidio senza appello, di cui il rischio concreto è stato sancito dalla Corte Internazionale di Giustizia ormai da mesi.

Sappiamo che questa legge è sotto attacco da tempo, e che la classe dirigente ha ormai deciso di superarla, perché non risponde più alle esigenze belliche del nuovo contesto geopolitico. È ora in esame nelle commissioni della Camera un disegno di legge che vorrebbe ridurre i divieti e l'informazione pubblica in merito.

Proprio dalla pubblicità o meno di alcuni dati il sito Altraeconomia aveva potuto sollevare dubbi sulle esportazioni italiane. Due accessi ai materiali dell'UAMA (Unità per le Autorizzazioni dei Materiali di Armamento) sulle nuove autorizzazioni dopo il 7 ottobre sono stati negati.

Il viceministro Cirielli ha spiegato che i documenti richiesti "sono sottratti in via assoluta e relativa all'accesso documentale". E ha poi aggiunto che il Parlamento è stato informato dell'export di armi verso Israele tramite la relazione UAMA del 2023.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Proprio a partire da questi dati, a conferma di quelli dell'ISTAT commentati da Altraeconomia, anche il Fatto Quotidiano aveva fatto notare che Israele aveva sicuramente ricevuto diversi sistemi bellici dopo il 7 ottobre. È stato dicembre il mese che ha suscitato più dubbi.

Le esportazioni hanno avuto un valore di 1,3 milioni di euro, più del triplo del dicembre dell'anno precedente. Quasi un milione era stato oscurato nei dati ISTAT, pratica tipica di quando si tratta di armi e apparecchi militari.

Con evidente coda di paglia, Cirielli ha specificato che non solo gli scambi sono avvenuti a norma di legge, ma che l'Italia è "impegnata nella ricerca di soluzioni che consentano di favorire il dialogo" e di giungere quindi a un "cessate il fuoco delle ostilità in Medio Oriente".

Il governo Meloni sostiene invece anche materialmente lo sforzo bellico di una delle due parti in campo. È un esecutivo 'partigiano', anche se potrebbe non piacergli questa definizione: sta dal lato della storia frequentato dai fautori di un genocidio."

**"Alessandro Di Battista e Marco Travaglio a Carrara: ecco il programma di 'Paper Fest – Libri in piazza", 17/6/2024, - Redaz. de "La Voce Apuana"**

*Presenterà il suo libro anche Antonio Padellaro. La sindaca Arrighi: «Ringrazio tutto Il Fatto Quotidiano e in particolare Cinzia Monteverdi per avere scelto la nostra città. Si tratta senza dubbio di una manifestazione di alto livello che speriamo possa diventare un appuntamento fisso per l'estate carrarese»*

"CARRARA – Domenica 30 giugno a Carrara arriverà in piazza San Francesco Paper Fest – Libri in piazza, la prima rassegna di presentazioni di libri lanciata dalla casa editrice Paper First della Società Editoriale Il Fatto. L'iniziativa vuole essere un'anteprima di una rassegna più ampia in stile festival che ospiterà anche altre case editrici che la Paper First ambisce ad organizzare nel 2025. «Sono felice di organizzare una rassegna di libri a Carrara, città con tante potenzialità. Oltre alle meraviglie turistiche, incastonata com'è fra mare e Alpi, penso che la città abbia anche un tessuto culturale molto vivace. Per questo vorremmo inserirci nelle iniziative culturali cittadine con un appuntamento fisso», racconta Cinzia Monteverdi, Presidente e amm. delegato di Seif. Aggiunge: «Quest'anno la rassegna sarà dedicata ai titoli della nostra

casa editrice, ma l'intenzione è allargarla ad altri editori e creare una specie di salone del libro tutto apuano».

«Per Carrara – dice la sindaca Serena Arrighi – è un grande piacere ospitare questa manifestazione, ringrazio tutto Il Fatto Quotidiano e in particolare Cinzia Monteverdi per avere scelto la nostra città. Si tratta senza dubbio di una manifestazione di alto livello che speriamo possa diventare un appuntamento fisso per l'estate carrarese. Carrara è da sempre una città di cultura, ma è anche una città aperta, una città di confronto e di dialogo e per questo sono certa che sia il luogo perfetto per una manifestazione come 'Paper Fest'».

Il programma di incontri, a partire dalla mattina, vedrà alternarsi sul palco alcuni degli autori di punta della casa editrice. Titoli che sono diventati veri e propri casi editoriali, in vetta alle classifiche dei libri più venduti in Italia. Le presentazioni saranno moderate da giornalisti e professionisti del mondo dell'informazione. Sul palco, a condurre l'intera giornata, ci sarà il giornalista, docente e conduttore televisivo Luca Sommi.

## IL PROGRAMMA

ore 10.15 | inaugurazione della rassegna

con Serena Arrighi (sindaca Comune di Carrara)

Gea Dazzi (assessore alla cultura Comune di Carrara)

Cinzia Monteverdi (presidente e AD Società Editoriale Il Fatto)

ore 10.30 | Alessandro Di Battista

presenta Scomode verità

con Sara Lucaroni (giornalista e autrice de La luce di Singal.

Viaggio nel genocidio degli Yazidi, editore People)

Il pensiero critico va disinnescato. Il dissenso (anche quando è maggioritario nel Paese) va denigrato. La Storia non va considerata. Eppure c'è stato un tempo in cui la politica non aveva così paura di prendere posizione, un tempo in cui gli intellettuali erano pronti a schierarsi, un tempo in cui atlantismo ed europeismo erano cose diverse.

ore 18.30 | Andrea Scanzi

presenta La Scigliura

Un racconto di questi tempi sbandati. Per interpretare il presente. E per resistere a questo inesorabile tracollo della politica politicante nostrana.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

ore 20.00 | Antonio Padellaro

presenta Solo la verità lo giuro.

Con Cristina Lorenzi (giornalista de La Nazione)

Un libro sincero, che non fa sconti a nessuno, tanto meno a chi scrive, un diario intimo fatto di confessioni, riflessioni e rivelazioni, spesso dirompenti e amarissime. Senza mai perdere il gusto dell'ironia (e dell'autoironia).

ore 21.00 | Selvaggia Lucarelli

presenta Il vaso di Pandoro. Ascesa e caduta dei Ferragnez

L'inchiesta di Selvaggia Lucarelli sulla beneficenza di Chiara Ferragni ha provocato la crisi di un modello che pareva scintillante e solidissimo, una storia che ripercorsa a ritroso porta a conclusioni che ci riguardano tutti.

ore 22.00 | Marco Travaglio

presenta Israele e i palestinesi in poche parole

Ripercorrendo la storia di Israele e Palestina dal 70 d.C. a oggi, il direttore de Il Fatto Quotidiano analizza modi e cause dell'attuale conflitto.

La partecipazione agli incontri è libera e gratuita."

## "Russia-Ucraina, dal punto di vista geopolitico l'Ue ha perso un'occasione", 16/5/2024, - Stefano Briganti

"Il generale Mark Milley, quando era capo di stato maggiore americano, poco prima dell'inizio della controffensiva ucraina dell'estate 2023, disse: "Questa guerra non la vincerà nessuno".

Milley è un militare e ha il realismo che viene dai campi di battaglia di lacrime e di sangue, cosa ben diversa da quello dei politici che operano su più comodi terreni di battaglia dove in gioco ci sono potere e soldi. Dopo due anni e mezzo dall'inizio della guerra proviamo a vedere a cosa ha portato il conflitto in termini geopolitici ed economici. Partiamo dagli obiettivi da raggiungere dichiarati da Joe Biden, capo di stato maggiore di "Usa allies & partners" (Usa copyright). "Siamo di fronte ad un conflitto tra democrazia e autocrazie e la democrazia vincerà"; "Questo è un momento storico che si presenta ogni mezzo secolo da cui può nascere un nuovo ordine mondiale e noi [Usa] dovremo guidarlo". Queste dichiarazioni pubbliche sono state fatte da Biden nei primi mesi del 2022 e chiariscono la finalità "superiore" del conflitto per Washington.

E' perciò attualissimo anche per gli Usa, "paladini degli alti valori morali democratici opposti all'oscurantismo delle autocrazie", ciò che diceva Machiavelli nel XV secolo: "Ed ancora non si curi [il Principe] d'incorrere nell'infamia di quelli vizi [immorali], senza i quali possa difficilmente salvare lo Stato; perché, si troverà qualche cosa che parrà virtù, e seguendola sarebbe la rovina sua; e qualcun'altra che parrà vizio, e seguendola ne risulta la sicurezza, ed il ben essere suo". (Il Principe cap. XV).

Seguendo il machiavellico pensiero, a quali vantaggiosi fini mira "il Principe" col mezzo di un immorale vizio come la guerra? Sicuramente geopolitici ed economici: mantenimento dell'egemonia americana e aumento della ricchezza. In risposta alla invasione russa in Ucraina, il "Principe" coi suoi vassalli ha scatenato due guerre: una economica fatta di sanzioni contro Mosca e una militare fatta combattere agli ucraini.

Entrambe sono state studiate per non creare problemi agli Usa, anzi, per portargli vantaggi. La prima è servita per spezzare i legami tra la Russia e l'Europa, creando una maggiore dipendenza europea dagli Stati Uniti – specie per le fonti energetiche. Durante i due anni di conflitto infatti l'esportazione del Gnl Usa alla Ue è aumentata del 140% portando l'Europa ad essere il loro primo acquirente. La guerra sul campo invece ha visto una politica esclusivamente bellicista guidata dagli Usa-Uk e seguita dalla Ue. Il risultato è stato un'allocazione complessiva di oltre 275 miliardi di dollari per Kiev in due anni, di cui 202 in armi (dati Kiel Institute febbraio 2024).

Considerando che i primi cinque maggiori produttori di armi al mondo sono americani, la gran parte di questi 202 miliardi andranno nelle tasche di questi cinque players e produrranno ricchezza Usa. Lo stesso Biden ha rassicurato il Congresso Usa che i fondi per le armi all'Ucraina resteranno negli Usa per generare nuovi posti di lavoro. Ne consegue che se anche ora si ritenga che Kiev non potrà mai ricacciare l'esercito russo grazie alle armi occidentali, le allocazioni per le armi dovranno continuare. In un modo o nell'altro il conflitto terminerà, ma l'Europa ha già sdoganato la fine del periodo di pace e il passaggio da un'economia di pace ad una di guerra, motivandola con una futura e "inevitabile" guerra con la Russia (Pistorius dixit). I soldi per il riarmo non potranno che andare oltreoceano. Per l'Europa sarà un futuro armato e di "deterrenza delle armi" in perenne stato di confronto con la Russia, in una nuova Guerra Fredda che farà impallidire la prima.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Così quando Washington si “occuperà” della Cina, vera minaccia alla egemonia Usa, la Russia sarà tenuta ingaggiata dall'Europa.

Da un punto di vista geopolitico l'Unione Europea ha perso l'occasione per una gestione autonoma del conflitto che, basandosi sui suoi principi fondativi di pace, l'avrebbe svincolata dal letale bellicismo d'oltreoceano.”

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 991 di venerdì 20 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

**Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.**

**Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.**

- **Redazione Notiziario:** [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)
- **Facebook:** [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)
- **Twitter:**  
[https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

## Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara  
Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

Informazioni AAdP: [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:  
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

## Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

